

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 482  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10619  
L A B E L L A  
C A R B O N A R A

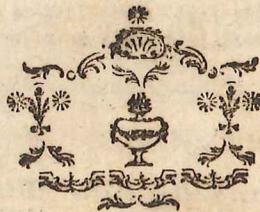
COMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per prima Opera in quest' anno  
1809.



IN NAPOLI MDCCGIX.

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 482  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

LA BELLA  
CARBONARA

COMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

PER PRIMA OPERA IN QUEST' ANNO

1799.



IN NAPOLI MDCCXCIX

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

3

**D** Bartolomeo Palammeto, ricco giovine Napolitano, è creditore di tremila ducati di Colomba Spizzoletti in vigore di un istrumento fatto dal fu suo padre, ed il già morto genitore di questa; ma venendole a notizia la celtà di Colomba che per essere la padrona della fabrica di carboni nella spiaggia Romana, la chiamavano la bella Carbonara, si risolve di andarla a sposare, e ne anticipa il suo arrivo a Gianbruno agente di questa, che anche stava obbligato nell'istrumento. Le mire di Gianbruno erano di sposarsi la sua principale, e niente gradiva la venuta di questo giovine ricco, e creditore, temendo, come avvenne, che s'innamoras-  
sella della sua amata, e sta a perciò nella massima agitazione. Si univa a questo, che un Capitano Comandante di un Fortino nell'istessa spiaggia si era perdutamente innamorato della istessa, e che impiegava tutta l'arte per tirarla alle sue nozze. Questi sono gli antecedenti, che daranno il viluppo al presente dramma.

La Musica è del celebre Maestro Valentino Fioravanti.

Architetto, e Dipintore delle Scene

Il Sig. Francesco Rossi.

Primo Violino

Sig. Emanuele Giuliano.

Machinisti

Li Sigg. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventore del Vestitario

Il Sig. Nicola Rozzaotra.

4  
**ATTORI.**

**COLOMBA** giovine spiritosa, padrona della fabbrica dei Carboni.

*La Sig. Carolina Miller.*

**ELISABETTA** carbonara.

*La Sig. Marianna Loyslet.*

**LUCIA** carbonara.

*La Sig. Caterina Tassini.*

**D. BARTOLOMEO PALAMMETO** giovine allegro, e borioso.

*Il Sig. Carlo Casaccia.*

**GIANBRUNO** uomo apprensivo, ed augurioso, amante di Colomba, ed amministratore de' suoi interessi.

*Il Sig. Felice Pellegrini.*

**MARCOFFO** carbonaro furbo, ed impertinente.

*Il Sig. Giovanni Pace.*

**IL CAPITAN VANESIO**, comandante di un Fortino, amante di Colomba.  
*Il Sig. Giuseppe Viganoni.*

La Scena si finge nella spiaggia Romana.

5  
**ATTO PRIMO.**

**SCENA PRIMA.**

Alba.

Veduta di mare; da un laterale un recinto murato, dal quale sporge del fumo, dall'altro laterale un fortino con porta praticabile; in distanza nella sommità di una collina si vede un piccolo paese.

*Più carbonari, che trasportano i carboni per imbarcarli. Elisabetta, e Lucia, che colle pale li uniscono, Marcoffo, che ne dirige l'imbarco. Giambruno assiso con bassetta avanti, notando in un libro l'esito de' carboni.*

**Mar.** **F**atighiamo, buona gente, Perchè abbiamo una padrona, Che ci paga, e poi ci dona Pane, e vino in quantità.

**Tutti** La padrona a noi ci dona Pane, e vino in quantità.

**Gia.** Auh che stati! questo giorno Par sia sorto a mio dispetto: Quanti sono? maledetto! Qui nessuno sa parlar!

**Eli.** La donzella allora è bella, Quando attende a fatigar.

**Luc.** Nel travaglio una donzella Più può l'uomo innamorar.

**Gia.** Quà Marcoffo? *alzandosi.*

**Mar.** Che bramate?

**Gia.** Lisabetta?

**Eli.** Che volete?

*Gia.* Eh? Lucia?  
*Luc.* Son quà parlate.  
*Gia.* Oggi forse io morirò.  
*Mar. Eli.* Quel che dite, io non lo sò.  
*Luc.* <sup>a3</sup>  
*Gia.* Un bollor mi sento in testa,  
 Un fantasma ho innanzi agli occhi,  
 Tristò augurio, mi funesta,  
 Che mi avvenghi io ben lo sò.  
 Sempre augurj, ed apprensioni?  
*Mar.* Su mettetevi un pò in tresca,  
*Eli.* <sup>a3</sup> Vino forte, e bei bocconi  
*Luc.* Ogni mal passar vi fa.  
*Gia.* Son, gli augurj più che veri,  
 Non son vane le apprensioni,  
 I miei flati son cannoni,  
 Lo sò io, che mi avverrà.  
 Fatighiamo, buona gente,  
*Mar.* Perché abbiamo una palrona,  
*Eli.* <sup>a3</sup> Che ci paga, e poi ci dona  
*Luc.* Pane e vino in quantità.  
*Mar.* Andate, carbonari, alla campagna  
 A caricar le legna,  
 Per far doman carboni di castagna. (a)  
*Eli.* Ma perchè tanti flati?  
*Gia.* Stamattina  
 Mi ho posta una calzetta alla riversa,  
 Augurio è questo, che la stella avara  
 Un gran cattivo giorno mi prepara.  
*Luc.* Ma perchè?  
*Gia.* Non sapete  
 Oggi chi aspetto quà?  
*Mar.* Un galantuomo.  
 Napolitan diceste.  
*Gia.* È questo galantuomo.  
 Sarà la mia saetta,  
 Perché? per quella calza mal edetta.

(a) *Viano* è carbonari.

*Eli.*

*Eli.* Ma sappiamo il perchè?  
*Gia.* Son due perchè  
 L' uno peggior dell' altro. Il primo è che io  
 Stò obligato insolitum  
 Con Colomba la nostra principale  
 Di doverli pagare  
 In vigor d'istromento  
 Tre mila scudi, e questi non l'abbiamo.  
*Luc.* L'altro perchè?  
*Gia.* E' quello,  
 Che più in testa mi dà. Se s'innamora  
 Di Colomba la bella carbonara,  
 Che io tento di sposarmi,  
 Come posso evitare il mio malanno,  
 Se il mio destino ingrato  
 Debitore mi ha fatto, e innamorato?  
*Mar.* Sposar Colomba? Oh buona, e non sapete,  
 Voi, qual rivale avete? Il capitano,  
 Che comanda il fortin, per farla sua  
 Le stà dando una caccia maledetta,  
 Sarebbe al'or per voi l'altra calzetta.  
*Gia.* Che capitano? Gli augurj, siano buoni,  
 I sogni favorevoli,  
 Dritte le calze si mettin, che poi  
 Ben me ne riderò de' fatti suoi. *viano*

S C E N A II.

*Colomba, ed il Capitano, che la siegue.*

*Cap.* **I** Uci care ed amoroze,  
 Deh fermate...  
 Non più fiamme in me vibrare,  
 Che non può soffrirle il cor.  
*Col.* Ah! di dimmi tante cose:  
 Deh cessate...  
 L'insolenza raffrenate,  
 Mitigate il vostro ardor.  
*Cap.* Io ti adoro...  
*Col.* Ed io non vi amo...  
*Cap.* Io ti bramo...

A. 4.

*Col.*

A T T O

Col. Io non ti voglio.

Cap. Abbia fine un tanto orgoglio,  
Che mi fai già disperar.

Col. Giusto Ciel, da questo imbroglia  
Ah chi mai mi può salvar.

Cap. Sempre costante sei nel disprezzarmi?  
Sappi, che il tuo rigore

Annoiato mi ha già, e se mi tratti,  
Sempre con questi sgarbi maledetti  
Quel ti succederà, che men ti aspetti.

Col. Voi sempre minacciate.

Che conti abbiamo insieme?

Chi vi conobbe mai?

Amoreggiate con le vostre pari,

Che io quà sto, mio Signore,

A vendere carbon, nò a far l'amore.

Cap. Puoi dir ciò, che ti aggrada,

La risoluzione è bella e fatta.

Per mia sposa ti bramo,

E tremi ogni rival, che a me si oppone,

Che amor freno non ha, non ha ragione.

Col. Non fate il Rodomonte colle femine.

Se niente vi movete,

Io comando quaranta carbonari,

Ed all' impegno se mi metto un poco,

Vi farò a quel fortin metterè il foco.

Cap. Se anche nello sdegno

Tu bella non sembrassi agli occhi miei,

Non sò quel che farei. Io sò, che in sposa

Ti pretende quel rustico Gianbruno;

Ma non vivrà. Fia oggi quell' altiero

Della vendetta mia scopo primiero.

Col. Oh altri, che Gianbruno,

Ho centinaia di mosconi intorno,

E a dirla tra di noi

Ogni altro sceglierò fuori, che voi.

Cap. Guarda temerità! Possibil fia,

Che un marziale cor tremi all' aspetto

D' or-

P R I M O .

D' orgogliosa beltà! Ma non son io  
Il debile; è amor, che mi condanna,  
E a forza deggio amar la mia tiranna.

S C E N A III.

D. Bartolomeo solo.

**F** Ccolo cca, veditelo  
Don Bartommeo Palammeto,

Venuto è mò da Napole

Nfi a cca pe se nzorà.

Si bella trovo chella,

Comm'aggio ntiso a dicere,

Affè chi vo vederela

La porta ha da pagà.

Nge voglio al matrimonio

L' amice mieje cchid ntrinsece;

Don Ciccio, e Don Alessio,

Don Paolo, e Don Flaminio,

Don Lelio, e Don Antonio,

Don Fazio, e Don Aurelio;

Ma schitto Don Cornelio

Non ng'ave d' accostà.

E nfra rinfreschi e museca

Io spanpanato e tiseco,

Così mmiez' a la stanza

Sta bella contradanza

Mme metto pò a ballà.

Ttairai llarà, llarà

Ttai tai llarà, llarà.

Don Bartommè, tu già te si nzorato,

E non saje si chessa te vò ancora?

E perchè nò? Mm'è debettrice, ed ave

Da fa nzo che boglio io. Mm'è ffato ditto,

Ca pe essere tanto bella, e cara,

La chiammeno la bella Carbonara.

S C E N A IV.

Gianbruno e detto, poi il Capitano.

Gia. ( **O** H caspita arrivò! ) Signor Palamito,  
Siate lo ben venuto.

Bar. Oh Gianbrù? ben trovato.

Cap. ( Il carbonaro.

Mio rivale qui stà!

È l'altro chi sarà! )

Bar. Gianbrù, tu saje

Perchè ccà so benuto?

Gia. Per essere pagato?

Bar. Chessa è l'una,

È l'auta è ca mme voglio.

Sposà la Cravonara.

Gia. Siete arrivato tardi.

Bar. Perchè?

Gia. Perchè suo padre.

A me la diede.

Bar. E tu la daje a mme,

Si nò sa che conessa.

T'attocca? Oje te carcere a te, e essa.

Cap. ( Anche questi è venuto.

A rompermi la testa! ma mi burlo.

Di st' fatti rivali. )

Bar. Tu, che pienze?

Aje da fa lefto lefto.

Gia. Sentite; questa mane.

Io mi ho posta al contrario una calzetta.

Bar. E a mme che mme importa?

Gia. E vi deve importar. Calza sbagliata

Nel dì del vostro arrivo è un certo avviso,

Che potete quest'oggi essere ucciso.

Bar. E chi nun'accide? tu?

Gia. Io nò, ma in quella carne,

Che voi volete, vi becca un falcone,

Che vi può dare assai soggezione.

Bar. E chi è sto falcone?

Gia. Un Capitano.

Cap. ( Bastami ciò: or prenderò la sfrada.

Di tener questi sciocchi entrambi a bada. (a)

Gia. Vedilo lì,

Cap.

(a) Si fa avanti.

Cap. Signori,

V'ho qui inteso altercar, che pretendete.

Tutti e due di sposarvi la Colomba,

E nominato avete il Capirano.

Non permette il mio grado militare

Di sposar Carbonare, anzi se mai

Volete, che interponga.

Per voi presso di lei i buoni uffici,

Lo farò, son portato per gli amici.

Gia. Mi fareste favor.

Bar. Anzi io fo capo.

Dalla sua cortesia.

Di far questa onorata ambasceria.

Cap. Volentier, perchè nò? Per l'uno e l'altro.

L'impegno io prenderò; poi spetta a lei

Di scegliersi chi vuol. Cosa volete,

Che gli dica?

Gia. Ecco quà . . .

Bar. Statte cojeto,

Ca so de mano io.

Cap. Parlate voi,

E poi, che parli lui.

( Voglio ben consolarli a tutti dui. )

Bar. Dille, che son Signore,

Che l'amo già per fama,

E che se lei pur m'ama

La sposa mia sarà.

Gia. Dille, che i doni suoi

In me versò natura,

Che in me godrà sicura

La sua felicità.

Cap. Questo mio labro amico.

Non dubitate, o cari,

De' vostri pregi rari

Sincero parlerà.

Bar. Ma se tu giochi l'ambo,

Gia. <sup>42</sup> Non vincrai l'eletto;

Per me, per me, cospetto!

Dovresti sol parlar.

Cap. E vero, sian da capo  
Se l'ambasciata accoppio,

a 3. Questa campana a doppio  
Non si potrà suonar.

Cap. Adesso a quel Gradasso  
Dirò, che i vostri affetti,  
Com'è dover, rispetti,  
E lasci voi sposar.

Gia. Si si si si si si,  
E dopo la mia notte  
Se la potrà pigliar.

Cap. Ho detto al Carbonaro,  
Che siete voi più degno,  
E par, che dall'impegno  
Sia pronto già a smontar.

Bar. Si si si si si si,  
E in premio le presotta,  
Te manno a rialar.

G'a, Io son contento.

Bar. Ed io  
So cchiù che contentone.

Cap. Pinita è la quistione,  
Pensate a giubilar.

Gia. Ah si di cuor me giubilo,

Bar. a2 Ora mi sei carissimo,  
Così la pace amabile  
Il cor e' inonderà.

Cap. Godete a pieno giubilo,  
Amici miei carissimi,  
Così la pace amabile  
Il cor v' inonderà. *viano.*

S C E N A V.

*Elisabetta con un Carbonaro.*

Eli. A Ndit no presto a prendere le legna,  
Pueriponerle poi in quel stanzino,  
Sollecitiam, or veggo veramente,  
Che sa non ci sono io, non si fa niente. *viano.*

SCE-

S C E N A VI.

*D. Bartolomeo, poi Colomba.*

Bar. A Ggio appurato, eh'è cchiù bella assaje  
De chello, che se dice: n'è negozio  
Da farse pe' mmasciate . . .

Ma te! vene na bella figliolella,  
Che niente mme dispiace.  
Sta spiazza, a comme veo da mo' nne nante,  
Cacciarà tutte piezze trabboccante.

Col. Un moto gustoso  
Nel petto mi sento,  
Mi par, che uno sposo  
Mi giunga al momento,  
Che sempre diletto,  
Piacer mi darà.  
Seconda tu Amore  
I moti del core

Col tenero oggetto,  
Che in petto mi stà.

Bar. ( Che sciamme, che fuoco,  
Che botte aggio impietto!  
Cchiu n'aggio arricietto,  
Pe' ll'aria vao già. )

Err. ( Bella pusta de femmena addavero!

Col. Chi è mai quel forastiero?  
Mi ha preso un gran timore.  
Stà a veder, che costui  
E' il creditore mio!

Bar. ( Si fosse chessa mo' la Cravonara  
Bello mineo felice  
( Farriamo creditore, e debitrice. )

Col. ( Men voglio andar. )

Bar. Ne, ne, bella figliola,  
Pe' curiosità comme te chiamme?

Col. Colomba Spizzoletti.

Bar. E bà spezzoliammo,  
Ca tu si essa . . . chiano, no dà arreto,  
Saje chi songh'io? D. Bartolomeo Palammato.

Col

Col. ( Uh Diavolo uccidilo. )

Bar. So lleste li denare?

Tu pienze? Vi ca io

Mo propio voglio essere pagato.

Col. Signor... vedere... la cattiva annata...

L'attrassata esigenza ...

La vendita non fatta ...

I pesi che son grossi

I pagamenti rendono impossibili.

Bar. Nzomma vuò di, ca n'aje lo contante?

Col. Non l'ho affatto.

Bar. E no mporta;

Mime transiggo e è tutt'uno.

Damme no pò sta mano.

Col. Voi che dite?

Che sproposito è questo?

Bar. Io te voglio sposare.

Col. Sposarimi. Oh ch'eresia! Un galantuomo

Dentro i carboni?

Bar. Dinto a la muniglia,

A re che mporta? Và damme la mano.

Col. Oh, no no, perdonatemi ...

Bar. No no? e mo te carcereo.

Col. Aspettate,

Subito vi adirate?

Eccola quà la mano.

Bar. ( Oh che tenneritudine completa!

Io ccà tocco na libbera de seta! )

Col. ( Che pazienza! )

Bar. Orsu tirete chessa,

E molleme chell'auta.

Col. Oh questo poi non lo farò.

Bar. E pagheme.

Col. Ecco quà... ecco quà...

Bar. ( Chessa è echiu porposetta, e saporosa.

Oh bene mio so fatto n'auto tanto. )

Col. ( Men potessi fuggir! )

Bar. Mo tutte doje

Ste

Ste cenere manelle

Nfra ste manune meje mollamelle.

Col. Poi si farà...

Bar. Non dò dilazione,

Via projemelle priesto, o vaje presone.

Col. ( Or vedrò corberlarlo. )

Voi diceste sposarimi? Ed io vi sposo.

Dovete pria parlarne

A Gianbruno.

Bar. Mo ccà nc'aggio parlato,

E nce torno a parlà; anze ng'è n'auto,

Che mo te parlarrà pe me, e pe isso,

Ca saccio tutto chello, che ng'è sotto,

E si a mime non te cede sto frabutto,

Ve faccio a tutte duje magna presutto.

Col. Intanto io me ne vado...

Bar. Gnennò statte,

Ca no mime sfierre cchiù...

Col. Ma qual figura

Fo què con voi, se ancor sposi non siamo?

Bar. Cca dice buono. Ch'è quel carafucchiolo?

Col. Un loco, dove noi mettiam le legna,

Per farne poi carboni.

Bar. E lla va nzerrete,

Ch'io da cca no mime parto

Nfì ch'assomma Gianbruno, e lesto lesto

Po cca facimmo il nuziale innesso.

Col. (Prendo del tempo almen.) Come vi aggrada.

( Per poi burlarlo vi è più d'una strada. )

Bar. Aggio fatto il niozio... Uh, e bedettillo.

Lesto Gianbruno da lla sponta! Curre

Cammina, avanza il passo, ch'aggio pressa...

Vi si vò cammina sto piro sicco!

Col. ( Il passo or io l'avanzo, e glie la ficco. ) (a)

SCE-

(a) Fuggendo dallo stanzino.

*Gianbruno, e detto, poi Elisabetta seguita da un Carbonaro. Che porta un fascio di legna.*

*Gia.* Sapete se a Colomba Parlato ha il Capitano?

*Bar.* No lo ssaccio.

*Eli.* Butta le legna, e vattene. (a)

*Bar.* Tu auto n'aje da fa, ch'acconsentire Mo de farne sposare Chella, che dinto llà mm'aggio nzerrata.

*Gia.* ( Sarà Colomba; è fatta la frittata. )  
Ma io direi . . .

*Bar.* Ch'aje da di ste brache?  
Chella llà mm'ha da essere mogliera,  
E non ghi ntartaglianno,  
Ca le carte ccà stanno . . .

*Gia.* Senza collera.  
Con galantuom lei tratta.  
( Eh calzetta briconna me l'hai fatta. )  
Esci di là, fraschetta,  
Birba ut octo? Che vedo! Elisabetta!

*Eli.* Che diavolo avete, che gridate?

*Bar.* Chella chi è?

*Gia.* ( Respiro. )  
Mi rallegré con te, corri al tuo sposo.  
*Eli.* Quello mio sposo? Oh Cielo, ti ringrazio.

*Gia.* Ho acconsentito già; sarete sazio?

*Bar.* Gnerndò . . . v'aje vide buono,  
Ca nge n'ha da stà n'auta.

*Gia.* Questa mi avete detto,  
E questa li vi avete rinserrata,  
E resta vostra sposa confermata.

*Eli.* Ah sì, sposino mio.

*Gia.* Carezzalo, carezzalo,  
Che fai bene . . .

*Bar.*

(c) Il Carbonaro lascia le legna nello stanzino,  
e via. Elisabetta entra colà.

*Bar.* Mmè vuò levà da nnante  
Sto presutto risfreddo,  
O' mo la piglio, e te la sbatto nfaccia.

*Eli.* Or mi accorgo, che siete nna bestiaccia.  
Perchè villana io sono  
Disprezzi la mia mano,  
E questo labbro invano  
T'offire un sincero amor?  
Ma non andarne altero  
So quel, che in petto sento,  
Forse per tuo tormento  
Sarò tua sposa ancor.  
Donzelle amabili che m'ascoltate  
Dite, parlate  
S'è troppo barbaro  
Il mio dolor. via.

## S C E N A VII.

*Gianbruno, Don Bartolomco, poi il Capitano,  
ed Elisabetta, indi Colomba.*

*Bar.* C'omme Gianbrù? accossi apprettature  
Sire vuj' aute cravonare?

*Gia.* E voi  
Che penserefte fare un lascia, e piglia  
Di donzelle? Imparate  
Da me, che ho del criterio,  
Quì quì l'onore non è vituperio.

*Bar.* Nò, nè? Vi quanto saje!

*Gia.* Ma se ho veduto io . . .

*Bar.* Oh il restimonio de masto Ghiennaro;  
Era cecato, e diceva, ca isso  
Aveva visto tutto.

*Cap.* ( Questo t'accadde? )

*Eli.* ( Questo. Io lo quereło,  
E ormai da voi, Signor, giustizia aspetto. )

*Cap.* ( Stà qui, che poi farai quel, che t'ho detto. ) (a)

*Bar.*

(a) Si fa avanti, ed Elisabetta resta in disparte.

*Par.* Oh Signor Capitano mio Signore.

*Cap.* Giusto vengo a servirvi,

Come già vi promisi.

*Gia.* L'asino mio, ch'è il ciceron degli asini

Mi diè buone speranze,

Che tre volte ha ragghiato, ed in effetto

Sapete, che ogni trinum est perfetto.

*Cap.* ( Con questi voglio ridere. ) Però,

Io fò un piacere a voi,

E un'altro voi ne farete a me.

*Bar.* Padrone.

*Gia.* Mi comandì,

—Che in quanto a me saprò servirla in fretta.

*Bar.* ( Vorrà il quarto a carrino, che lle spetta. )

Bè, ch'avimmo da fare?

*Cap.* Cosa da nulla. Io cedo a voi Colomba,

E dopo voi la cederete a me,

*Bar.* Gnò! che dicite?

*Gia.* Oh questa sì, ch'è brava. )

*Cap.* Si vuol dir man con man spesso si lava.

*Bar.* Ma uscia cca non ce disse?..

*Cap.* D'impegnarmi per voi con la Colomba?

E se nol fò, ammazzatemi:

Come io ammazzo voi,

Se non ne averò poi la ricompensa.

Stiam sull'intelligenza,

Se no due pistolette americane.

Stanno al servizio vostro.

*Bar.* ( Ora vi che pensare a nzicco-nzacco! )

*Gia.* ( Quest'oggi ucciào l'asino per Bacco. )

*Cap.* Eccola, viene. Or siamo tutti all'ordine.

*Eli.* ( Certo, che non mi scappa. )

*Bar.* ( E mò è peo! )

*Gia.* Se a me mi permettete

Deggio andar per affari...

*Cap.* Nò, statti.

*Bar.* Io veramente

So aspettato...

*Cap.*

*Cap.* Nò, fermati.

Fate l'obbligo vostro, ed io fò il mio.

*Gia.* ( Ah calzetta briconca! )

*Bar.* Oh cuorio addio! )

*Col.* ( Oh che bell'apparato.

Ci stà quà. )

*Cap.* A te aspettavasi.

Son più anime amanti,

Che domandan da te misericordia.

*Col.* A chi amo veramente io non la niego:

Ma spiegatevi meglio.

*Cap.* Ora mi spiego.

Per l'onor di un militare

Ai rivali io cedo l'armi.

Il tuo genio or potrà dare

A chi vuol la destra, e il cor.

*Bar.* ( Oh! che critico momento!

*Gia.*<sup>a2</sup> Oh! che istante di timor! )

*Eli.*

*Col.* I miei conti deggio farmi

Un tantin col mio cervello;

Vorrei questo, vorrei quello,

Ma resolver non sò ancor.

*Bar.* ( Oh! che critico momento!

*Gia.*<sup>a3</sup> Oh! che istante di timor! )

*Eli.*

*Cap.* Presto avanti.

*Bar.* Mò vò isso...

*Gia.* Vacci tu...

*Bar.* E tu sì muorto?

*Gia.* Ma così voi fate un torto

*Bar.*<sup>a4</sup> Alla bella, e al vostro amor:

*Cap.*

*Eli.* ( Nò, non fia che facci un torto

Al mio genio, ed al mio amor. )

*Gia.* Tu sei, cara, al mio appetito

Una tavola completa;

Ma mi spetta a far dieta (a). Per

(a) Il Capitano le mostra le pistole.

Per un asin traditor.

*Bar.* Io, bellezza, arronzarria  
Mo la pecora, e la lana; (a)  
Ma na cosa Americana  
Impedisce il mio valor.

a 5. *Agitato* io sento il core  
Dal sospetto, e dal timore,  
Non comprendo, non intendo  
Come avrá da terminar.

*Eli.* Evviva il mio sposo, *si fa avanti*.  
Che bella pensata,  
La prima giornata  
Mi vuole cambiar.

*Cap.* Marito di lei?  
*Col. a3* Quest'altro ci stá?

*Gia.*  
*Bar.* E' ghiuta mpazzia  
Sta gatta pelata;  
Vò esse scannata,  
Vò proprio abbuscá.

*Già.* Marito gli sei.  
Io sò tutto il fatto...

*Bar.* Gianbrù, ca te vatto...

*Eli.* Là dentro serrommi,  
Ch'è quanto dir posso...

*Bar.* Figliò, ca te smosso...

*Cap.* La sposa ricusi?  
Or sì non hai scampo...

*Bar.* Signò ca m'abbampo...

*Col.* Or sì che ad amanti  
Vieppìu non mi abbasso...

*Bar.* Nennè ca mme lasso...

*Col.* Che batti, e ribatti, t'intacchi, e ti gratti,

*Gio.* Che ognor col martello ti picchi il cervello

*Eli. a4* Che sempre barbotti, che strepiti, e fiotti.

*Cap.* La sposa tua bella già quella sarà.

*Bar.*

(a) Il Capitano le mostra le pistole.

*Bat.* Ve vatto, ve smosso, m'abbampo, mme lasso,  
Sò truono, sò lampo, sò aggrisso, e fracasso.  
Chiù priesto na gotta, na freve, e refosa;  
Ma chessa vavosa non boglio sposa. *viano*  
S C E N A VIII.

*Marcoffo, e Lucia.*

*Mar.* **O**ggi quì ci succede una baruffa,  
E non potrà mancar.

*Luc.* Tu qualche volta

Lo sò, che sei astrologo

*Mar.* Ho visto il creditore di Colomba,  
Si dice, che con lei vuol far l'amore,  
Ella è dispettosetta con gli amanti,  
Ergo o con questi, o con il Capitano  
Una guerra faremo a pale in mano.

*Luc.* Gli amanti disprezzar? Che genio matto!  
Io questo vizio mai non l'ebbi affatto. *vio.*

*Mar.* Le nostre Carbonare  
Son tutte dottoresse a far l'amore...  
Ma vien da questa volta il creditore.

S C E N A IX.

*D. B. riolomeo, e detto, poi il Capitano*  
*in disparte.*

*Bar.* **S**Tò Capitano l'ha sgarrata. Io tengo  
Sfrisole assaje, e songo omnio de punto,  
Oje mme voglio levà echiù de no gusto.  
Vo fa zeze co chella; e io mo l'agghiuffo.

*Cap.* (Ecco un de' miei rivali, e parla solo  
Come un pazzo. Non deggio  
Lasciarlo mai di mira.)

*Bar.* Cravonà? viene cca. Tu fusse omnio  
De chessa siè Colomba?

*Mar.* Per servirvi.

*Bar.* E te chiamme?

*Mar.* Marcoffo Solfarello

Director della fabrica,

Nè vi è di mè piú dotto

Nel saper se il carbone è crudo, o cotto.

*Bar.*

*Bar.* Bravo, ergo si omino,  
Che canusce lo Munno?

*Mar.* Se lo conosco?

Appena, che mi bevo  
Sei fogliette di vin, subitamente  
Ti so dire s'è dolce, o s'è razzente.

*Bar.* E ha buono. Va porta  
Ste carte a la patrona,  
Di ca lle dono il debito, co patto,  
Ca m'ave da sposa; e pe siggillo  
Del matrimonio, mbomma va, lle dongo  
Porzi chisso brillante, ch'è di peso  
Quarantacinco grana, e no torneso.

*Cap.* ( Fiero colpo per me! )

*Mar.* Oh che brillante!

*Bar.* Vi che bell'acqua fresca!  
Va, ch'io pe cca passeio; torna priesto  
Co la risposta, ca nge stanno pure  
Pe te già nconcia dice piezze dure. *via.*

*Mar.* Cattira! Corre a precipizio...

*Cap.* Ferma.

*Mar.* Che volete?

*Cap.* Le carte, e quello anello.

*Mar.* Che mi burlate?

*Cap.* Caporal di guardia, (a)

Questo è preso.

*Mar.* Ecco quà carte ed anello.

Posso andarmene?

*Cap.* Nò; un disonesto

Portapolli, qual sei vada in arresto.

*Mar.* Ma io...

*Cap.* Camina dico.

*Ma.* (Oggi affè qui vedrassi un brutto intrico.) (b)

*Cap.* Sò già, che dò in eccesso;

Ma per legge d'Amor tutto è permesso.

(a) *Esce un Soldato dal Fortino.*

(b) *Via col Soldato nel Castello.*

*Colomba, Elisabetta, e detto.*

*Col.* **M**Attarella che sei,  
Ardiresti di farti mia rivale?

*Eli.* Ma se vi dico, che mi ha già sposata.

*Col.* Vuoi proprio, che ti batta?

*Eli.* Battetemi; ma già la cosa è fatta.

*Cap.* Colomba, ecco quì gli atti del tuo debito:

Il creditor non ha più che pretendere.

Ammira il mio bel cor, Colomba, e poi

Odiami pur, disprezzami se puoi.

*Col.* ( Oh che bell'azione

Mi ha fatta il Capitano!

Avrà pagato lui! )

*Cap.* Elisabetta?

Questo è l'anello del Napoletano.

Vuole ogni ragion, che a te si deve;

Tu la consorte sua sarai fra breve.

*Eli.* Non ve lo dissi? *a Col.*

*Col.* ( Vè se più assassino,  
Più perfido si dà! Oggi l'ammazzo. )

S C E N A XI.

*D. Bartolomeo, Gianbruno, e detti.*

*Gia.* **V**Oi questo avete fatto?

*Bar.* Ruina, amico mio, non bò sparagno.

Quanno è n'impegno s'ha da fare abissus

Abisso innocchete, si nò si corrivo.

*Gia.* ( Non porto più calzette mentre vivo. )

*Cap.* ( Or viene il guafo certo. )

*Bar.* Eccola llà. Avite ricevuto...

*Col.* Le carte? Certamente, e vi ringrazio

Della bell'azione. *con ironia.*

*Bar.* Tanto te immeretave, ca si bella,

E la bellezza, cosa già decisa,

E' robba che se venne senz' assisa.

*Col.* ( Mi corbella di più! Senti usurajo,

Ladro, che succhi il sangue delle genti,

Se un'altra volta per quì avanti passi,

Per

Per mezzo miglio r'accompagno a sassi.

Gia. ( Or son rinato. )

Bar. Ne, chella che dice? *al Cap.*

Cap. Dice ciò, che gli detta la ragione.

Siete stato pagato?

Le carte le fur già restituite?

Niente avanzate più, dunque partite.

Bar. Oh mmalora, e che perro, che m'ha fatto!

E l'aniello?

Eli. E l'anello

Al dito, eccolo, l'ha la vostra sposa,

Bar. Chia, chiamma Zufariello,

Vedimmo chisso fatto comm'è ghiuto.

Col. Che fatto e fatto? hai più che pretendere

Da me?

Bar. Comme? Gianbrù? Chiammeme a chillo,

Isso mme ne dà cunto, cca mme vonno

Fa la posta; ma io non sò mmessere.

Va carre priesto.

Gia. Fatemi un piacere,

Vi fosse a terra mai caduto l'oglio?

Bar. E che ne' entra cca ll' uoglio.

Gia. Eh, amico, nelle case,

Dove va a terra l'oglio

Cadon mortalità, furto, ed imbroglio.

Bar. Io che saccio, che dice . . .

Chiammareme cca chillo . . .

Cap. Che quello, e quello? andate,

O vi farò assaggiar le mie legnate.

Bar. A me legnate?

Cap. A voi, birbo indiscreto . . .

Bar. Gianbrù . . .

Gia. Statevi chero, anzi badate,

Che l'oglio suol portar pur bastonate.

Bar. Siente, fauza, briconia,

Voglio precipitarte.

Col. Non hai più che mi far. Io stimo adesso

Più un carbone de' miei,

Che

Che un ladro, un usurajo, come tu sei.

Bar. Cchiù un carbone de' tuoi? . . .

Mo corro addò aggio a correre.

Cap. Tanto non correrete,

Che se non state all'ordine, e al dovere,

Ora vi mando preso nel quartiere.

Bar. Comme a no galantommo!

Gianbrù? rispunne tù. *Gia.* Eh! dall'arresto

Troppo lungi non siete, l'oglio a terra

Produce ancora carcere, e cordoglio.

Bar. E tu torna a zucareme co st' huoglio

Ne, Cravonara facce negra? stime

Cchiù no cravone, che a me sano sano?

De tutte sti cravone.

Non te ne lasso manco no tozzone,

Pò chiammeme assassinio, e n'aje ragione.

Cadrà fra poco in cenere

Quel tuo carbone altero,

È ignota al passaggio

Sta fabbrica sarà.

Vedraje n' accampamento

De sbirre, e de portiere,

Et bonis in tubictam,

Et tu ducatur carceris,

Ed oh! che bel piacere

Ed oh! che bita rara!

La bella Carbonara

Nearciubbula jarrà.

De te cchiù no mme preme, *a Col.*

Lo pane mio sta cca. *ad Eli.*

( Co chessa affè lo stominaco

Non se ce pò acconcià. )

Si Capità, va spassete,

Ca io non mme ne curo,

Gianbrù, campa tu puro,

Ca llà ng'è che afferrà.

( Vorria fa no straverio,

Ma no lo pozzo fa. )

B

Vor-

Vorria sbafà fta vozzola,  
 Ma comin' ho da sbafa;  
 Vorria parlà col Diavolo,  
 Non se ce pò parlà;  
 Vorria cca tutt' accidere,  
 Ma potarria abbuscà;  
 Vorria... e che borria  
 Si ncapo atrasso sia  
 Nce fta no sparatorio,  
 E sò mpazzuto già. *Via con Gianbr.*

*Col.* Sior Capitan, quell' uom mi fa paura.

*Cap.* Se io ti difendo, o cara,  
 Di nulla non temer, anzi se torna  
 Co i finti vezzi tuoi tienilo a bada,  
 Che al modo io penso, acciò più non t' annoi,  
 Di toglierlo per sempre ai sguardi tuoi. *via*

*Col.* Se l' uccidesse ancor sarebbe poco.  
 Dice d' esser mio sposo,  
 E poi mi cambia per Elisabetta?  
 Ma fra poco vedrà che può il veleno  
 Di gelosia a bella donna in seno. *via.*

S C E N A XIII.  
*Gianbruno, e D. Bartolomco.*

*Gia.* Dunque a Marcoffo avete dato voi?.

*Bar.* Aniello, e carte.

*Gia.* E come poi trovossi  
 L' anello al dito di Elisabetta,  
 E le carte in potere di Colomba?

*Bar.* E ca io chesso è chello,  
 Che mo voglio appurà... ma fto mmalora  
 De Marcoffo addò fta? Vi, fosse muorto  
 Co lo fiato de li cravune? *Gia.* Ditemi  
 Vi avessivo mai messa fta mattina  
 Una calza al contrario?

*Bar.* Oh, tu m' abbutte  
 De chiacchiere, e non saje,  
 Ca si la Principale non mme sposa,  
 Tu primmo nge jarraje carcerato?

Ca

Ca te tengo obbrigato, e mo processo  
 Meza spiaggia Romana; nne saje poco  
 De chessa capo, quanno se dà fuoco.

*Gia.* ( Ah Colomba mia bella, ora mi accorgo,  
 Che i genitori tuoi, coppia a te grata,  
 Non ti avranno per me manipolata. )  
 S C E N A XIV.

*Colomba e detti, poi il Capitano con Soldati.*

*Col.* ( **H**O già saputo il tutto; il Capitano  
 Vuol metterlo in arresto; intanto  
 io devo

Quì trattenerlo; or sì non ha più scampo,  
 Tutte le astuzie mie ci metto in campo. )

*Bar.* ( Uh! la vi lla! ) *Gia.* ( Così non la ved. ssi. )

*Bar.* Che d'è, me ride nfaccia,  
 E fta tutta priata! Ne? Gianbruno,  
 Chessa godesse il foro  
 De masto Giorgio?

*Gia.* Io non ne sò un fico.

Or stò cogitabondo,  
 Nè domandate più, che non rispondo.

*Bar.* Non t' addimmano niente cchiù. Nè? dico  
 Perchè mme tiene mente,  
 E pò tutta te fricceche?

*Col.* Vi guardo perchè avete  
 Un volro bello assai.

*Bar.* Si te piacesse...

( La vi ca vò felà. ) *Gia.* Auf! . . .

*Bar.* Che mmalora aje?

Mm' aje fatto fà no zumpo.

*Gia.* Nulla nulla. Flatizzo,  
 E quando io flatizzo, in ogni flato  
 E come ti sparassi una spingarda.

*Bar.* Nè? e flatizza.

*Col.* ( E il Capitan pur tarda! )

*Bar.* E accossi, comme fteavamo dicenne

Mo te sì persuasa,  
 Ca de duje piezze, che già simmo nuje,

B 2

Oje,

Oje, co no vis, e volo,  
 Ne volimmo formare un pezzo solo?  
*Col.* Anzi si, quando? Presto,  
 Io son pronta di già.  
*Bar.* E io sò lesto . . .  
*Gia.* Eh sesso, ingrato sesso!  
*Bar.* Gianbrù che immalora aje, sì speretato?  
*Gia.* L'ho colla mia calzetta,  
 Che sempre mi fa male.  
*Bar.* Mientence li pedale.  
*Gia.* Ditemi un pò; mentre un negozio intavolo,  
 Perchè poi giunge il Diavolo  
 In tempo, e fa restarmi come un cavolo?  
*Bar.* E io che saccio! Spialo a Don Paolo.  
*Col.* ( Gianbruno si dispera, e con ragione;  
 Ma non sa, che io le tramo un brutto inganno.)  
*Bar.* Orsù a nuje, facimmo l'ore noste.  
*Col.* Vi dissi, che son pronta per sposarvi.  
*Bar.* E peccchè fatta mm'aje la cacciottella?  
 Pe mme la fa magnà celiù mpepatella?  
 Io mo zompo a fa il tutto.  
*Col.* No, non voglio non voglio: quanti passi  
 Da me vi allontanate  
 Sono per il mio cor tante stoccate.  
*Bar.* Chessa more pe mme!  
*Gia.* ( Non c'è riparo  
 Asino, e innamorato vanno al paro. )  
*Bar.* Và: lasseme ghi mò . . .  
*Col.* Ah! il core il core! . . .  
*Bar.* Torno subbete subbeto.  
*Col.* Ah! il core! *Bar.* No momento.  
*Col.* Ah! il core!  
*Bar.* Ecco cca, so tornato.  
*Col.* Invita torno già, ripiglio il fiato.  
 Quell'ameno tuo sembante,  
 Dove scherza, e ride amore,  
 M'empie il sen di un dolce ardore,  
 Che sbalzare il cor mi fa.

( Ma-

( Maledetto quel Signore  
 Quanto tarda a venir qua! )  
 Son nell'auge del contento,  
 Nò non sento al cor più pene.  
 ( Zitto zitto, che già viene,  
 Or la botta sentirà. )  
 Quella man su dammi presto. *a Bar.*  
 Ecco a voi consegno questo, *al Cap.*  
 Muoja pur, che ben gli sta.  
*Cap.* Va ribaldo, va in arresto,  
 E il perchè poi si saprà.  
*Bar.* Chià, chià, chià... che bò di chesto,  
 Ch'auta storia è chessa cca?  
*Gia.* ( Io sturdito affè ne resto:  
 Nero augurio in verità! )  
*Col.* Vedraje n'accampamiento  
 De sbirre, e de portiere,  
 Et bonis in tubictam,  
 Et tu ducatur carceris;  
 Ed oh! che bel piacere!  
 Ed oh! che bista rara!  
 La bella Carbonara  
 Ficcata re l'ha già!  
*Cap.* Ah, ah, ah, ah, ah, ah,  
*Gia.* La bella Carbonara  
 Ficcata te l'ha già.  
*Col.* Amanti superbetti,  
 Se mai ci date affauni,  
 Le donne han mille inganni  
 Per vincervi e domar.  
*Cap.* Le donne sanno tessere  
*Gia.* Inganni in quantità.  
*Bar.* Io mpiso nge voglio essere,  
 Mme voglio arrojenà. (a)

B 3

SCE-

(a) Via Colomba da una parte, Capitano, D. Bar-  
 tolemeo, e Soldati vanno nel castello.

*Gianbruno, poi Lucia.*

*Gia.* **D**Unque Colomba il corbellava! Or vedo  
Perchè quel moschiglione mi ronzava  
Continuamente nell' orecchio. *Luc.* Abbiamo  
De' guai, Gianbrun. *Gia.* Che guai?

*Luc.* Marcoffo nel castello sta arrestato;  
Me l'ha detto un soldato,  
E il perchè non si sa.

*Gia.* E' vero è vero . . .  
Poco anzi me l'ha detto un moschiglione.

*Luc.* Or tutti andremo là; Colomba ancora,  
Per domandarlo al Capitano. *Gia.* Ed io  
De' Carbonari mi porrò alla testa:  
Io sono il capo, e mia incombenza è questa. (a)

## S C E N A XVI.

Magazzino nell'interno del Castello, dove  
vi è deposito di attrezzi militari.

*Marcoffo solo.*

**P**ER burlare il Capitano,  
Che mi tiene qui arrestato,  
Con un colpo, che ho pensato.  
Or di man glie la farò.  
Esca, zolfo, ed accialino.  
L'ho già in sacca, e tanto basta,  
Vi è di legna una catasta  
Presso a quella porticina;  
Or ci attracco presto il foco,  
Ed in strada da qui a poco  
Per colà mi butterò. *entra*

## S C E N A XVII.

*D. Bartolomeo, ed il Capitano.*

*Bar.* **I**O perchè sto carcerato?  
Quà prociesso s'è formato  
Mo da uscia vorria sapè?

*Cap.* Per l'insulto, che faceste  
Alle buone donne oneste;

Ec-

(a) *Viano.*

*Bar.* Ecco ho detto già il perchè.  
Bè, maje chesso cchiù non faccio,  
M'armerò di castità.

*Cap.* Or vi lodo, e pur vi abbraccio,  
Gir potete in libertà.

*Bar.* La ringrazio. *Cap.* Si stia bene.

*Bar.* Vostro servo. *Cap.* Mio Signore.  
Ma vi prego abbiate a cuore  
Sempre quella castità.

*Bar.* Commie l'ebbe il genitore,  
E porzi la mia manumà. *via Bar.*

## S C E N A XVIII.

*Gianbruno, Colomba, Elisa, Lucia, e detto.*

*Gia.* **A** Passo eguale or ci avanziamo,  
Cerimoniale far noi dobbiamo,  
Che sappia in tutto di nobiltà.

*Col.* Seria, e ben dritta stia la persona,  
La bocca stretta, la ciera buona,  
Come far suole la civiltà.

*Eli.* Non dubitate, non farem male,

*Luc.* <sup>a2</sup> Già la creanza ciascun la sa.

*Cap.* Che bella visita, quanto è gradita,  
Allegro il core mi sento già. *siede.*

*Gia.* Eccellentissimo, io mi ribasso.

*Col.* Eccellentissimo, io vò più abbasso. (a)

*Eli.* Eccellentissimo, io già mi piego.

*Luc.* Eccellentissimo, mi son piegata.

*Cap.* Cosa volete, gente garbata?

Qual grave affanno vi trasse qua?

*E' i. Luc. a2.* Signor vogliamo . . .

*Col.* <sup>a2</sup> Zitto fraschetta;

*Gia.* Solo a me spetta di pèrorar.

*Gia.* Voi già più dotro d'un Caracalla,  
Non foste un asino mai nel trattar.

*Col.* Nemmen deftriero, che dalla stalla

Fuor per la briglia si fa tirar.

*Gia.* Ma se' il Fabrizio della milizia.

B 4

*Col.*(a) *Facendo ad uno ad uno riverenza al Capitano.*

- Col. Sei l'arcinfanfaro della giustizia.  
 Gia. Il Marcantonio dell'età vetera.  
 Col. Et sic de singulo, e basta eccetera;  
 Gia.<sup>a2</sup> Credo, che il resto s'intende già.  
 a 4. Dateci, dateci Mareoſſo libero,  
 E il Ciel preghiamo, o eccellentiſſimo,  
 Che non vi facci preſto crepar.  
 Cap. Lo rendo ſubito, tutto ſagrifico  
 Al dolce merito di tua beltà.  
 a 4. Oh che bel core! oh che portento!  
 Oh che Signore tutta bontà! *viano.*  
 S C E N A XIX.  
 D. Bartolomeo; poi Gianbruno.  
 Bar. **A**ggio viſto lla Colomba  
 Tutt'allegra!  
 Nel fortino na figliola,  
 Che de nutria non è triſta  
 Po paſſà quacche reviſta!  
 Vide comme tracche tracche  
 Mne la ſona la fortuna!  
 Ah! lo mmale de la luna  
 Già mne torna ad aſſummà.  
 Gia. Con Colomba il Capitano  
 S'è affabiato!  
 Douna bella, e Militare  
 Fan cattiva diſſonanza,  
 Potria perder la creanza!  
 Ve l'augurio ttucchi ttucchi  
 Come ſpeſſo me la getta!  
 Ah! la barbara calzetta  
 La ruina mia ſarà.  
 Bar. Ne? Gianbrù? lla che ſe fa?  
 Gia. Che ſi fa? Si fa l'amore.  
 Bar. E mo veneno da cca.  
 Gia. Or mi ſalta il male umore!  
 Queſto uncino in man mi tengo,  
 E uncinarlo voglio qua. (a)

Bar.

(a) Prende un uncino.

- Bar. Io ſta mbomma cca lle miengo,  
 E lo laſſo friddo llà.  
 S C E N A XX.  
 Colomba, il Capitano, e detti.  
 Col. **A**H! d'amarini, o Dio, ceſſate,  
 Non mi date al cor più pene;  
 Inegal ſon le catene  
 Di villana, e di Signor.  
 Cap. Che io non ami in van lo ſperi  
 Quella vaga tua ſembianza,  
 Avrà fin la mia coſtanza  
 Quando ha fine il tuo rigor.  
 Gia. (Di notturni augelli il pianto  
 Per, che aſcolto in meſto ſuono!  
 Tutti atroci indizj ſono  
 Per il mio dolente amor.)  
 Bar. (Già aſſummare in man mi ſento,  
 Mo che ſtò dinto a ſto bruoco,  
 Una fiera ntorcia a biento,  
 Pe fa luce al quel Signor.)  
 Cap. Pur diſprezzi la mia mano?  
 Col. State un pò da me lontano.  
 Cap. Sei mia ſpoſa.  
 Col. Siète un matto.  
 Gia. (Or lo lacero per Bacco.)  
 Bar. (Mò de mbomme affè l'aminacco.)  
 Col. (Non ſi può più tollerar.)  
 Gia. Di un veſpajo in me ſi deſta  
 Bar.<sup>a4</sup> Un ſuſurro nella teſta,  
 Cap. E il continuo mormorio  
 Al mio cor predice, o Dio!  
 Che infelice ogaor ſarà.)  
 Cap. Colomba ſia mia ſpoſa, (a)  
 E a chiunque non l'aggrada  
 Paſſato a fil di ſpada  
 Per cenno mio ſarà.

B 5

Eli.

(a) Escono i ſoldati, Elis., Lucia, e carbonari.

*Eli. Luc. Col. Bar. Gia. a 5.*

Ma questo non sta bene,  
Voi siete un buon Signore...

*Cap.* La colpa è sol d'amore,  
E della tua beltà.

*a 5* Fuggiamo... *Cap.* Non partite.

*a 5* Scappiamo. *Cap.* Olà soldati...

*a 5* Signore... *Cap.* Io tanto voglio...

*Tutti* E' questo un brutto imbroglio,  
Nè vi è da riparar. (s)

S C E N A Ultima.

*Marcoffo, che scende per la caduta fabrica,  
soldati, che vanno e vengono per scena  
sbigottiti.*

*Mar.* Fuggo... oimè! li ci era polvere.  
Ho già fatto un precipizio.

*Col. Eli.* Chi m'ajuta...

*Luc. a 3.* Andiam, venite.

*Col.* Chi, mi salva...

*Cap.* Quà salite.

*Bar.* Ajutateme.

*Col. Eli. Luc. Ca. Gi. Ma. a 6.*

Fuggiamo.

*Bar.* Ajutateme.

*a 6* Scappiamo.

*Bar.* Ajutateme a mmalora,

Ca non pozzo caminenà.

*a 6* Chi si può salvar si salvi,  
Non è tempo di star quà!

*Bar.* Che scajenza è pe mme chesta!  
Bene mio addò sta na porta,  
No pertuso, na fenesta,  
Pe poterme derrupà. *viano.*

*Fine dell' Atto. Primo.*

AT-

(a) Si sente uno scoppio cagionato da esplosione di poca polvere, e si vede una parte del castello rovesciata.

Campagna.

*Marcoffo, poi Lucia.*

*Mar.* Ho fatto un precipizio non volendo!  
Mi terrò qui fuggiasco,  
Che se il fatto va in chiaro in fede mia  
Io sarò fucilato. Ecco Lucia...

*Luc.* Marcoffo, tu stai qui?

*Mar.* Cosa si dice

Di me? E' morta gente?

*Luc.* Nessuno, grazie al Ciel; che poca polvere  
Ci era colà; ma essendosi trovato

Tra certe legna accese il tuo acciarino,  
Tutto sopra di te cade il sospetto.

*Mar.* Oh diavol malederte! Io non sò nulla...

*Luc.* Non sai nulla, e fuggisti?

*Mar.* Per timor di tornare nell'arresto.

*Luc.* Ai bambocci, nò a me contalo questo.

*Mar.* E già? voi altre femine:

Al mal sempre pensate.

Gli uomini rovinar sempre vi aggrada,  
Con aprirli alle forche anche la strada.

Gran brutto sesso per verità.

Uua scintilla siete di foco,

Che appoco appoco la paglia accende,

Quella alla legna presto si apprende,

Le legna avvampano case, e foresta,

Ecco l'incendio si manifesta,

E vanno in cenere ville e città.

Siete un' eccesso di falsità.

Gran brutto sesso per verità. *via.*

*Luc.* Che gli caschi la lingua;

Solo per causa sua  
Più d'una donna ci restava uccisa,  
E poi parla di noi in questa guisa,

## S C E N A II.

*Capanna di Colomba con porta, e finestrini praticabili. D. Bartolomeo fuggendo, poi*

*Colomba: Gianbruno, e più carbonari, che gli sieguono.*

*Bar.* **A** Jem.mè! addò fujo mò, addò mme sarvo?  
Ste frate no le ssaccio.

Lo Capitanio tutte  
Vò metti ncarabozzo, e tutte scappano.  
Pe cheila cravonara minalorata  
La vita perderraggio, e le cervelle:  
Son castigo del Cielo anche la belle.  
Ma zì, veneno tanta cravonare!  
No mme ne fido; so nigre de facce,  
E nigre sò de core, m'annasconno  
Reto a sta macchia; si chisse mme vedeno,  
De colore de ligno.  
Graje no tavuto nuovo io mme lo ncigno. (a)

*Col.* Caro Gianbruno amato,  
Ah, carbonari miei, siate fedeli  
Alla vostra padrona;  
Iu caso di sorpresa  
Sappiate fare voi la mia difesa.

*Gia.* Questo tu te lo meriti;  
Dovevi sposar me sei mesi addietro,  
E daffi retta a tanti milordini;  
Questi pel tuo negozio non son buoni,  
Devi fare carboni con carboni.

*Bar.* (Minalora! chillo cuoppo  
De nigrofummo vi si vò fa passo!!)

*Col.* Non facciam più parole,  
Badiamo a' casi nostri; consigliamoci.  
Il Capitan ci vuol rei dell'incendio,

(a) Si cela.

E tutti i suoi soldati ci dan caccia,  
Cosa dobbiamo far?

*Gia.* Lascia, ch'io pensi?  
Dimmi a me un pò. La gallinella tua  
Ti ha fatto l'ovo nella solita ora?

*Col.* Mi pare, che l'ha fatto un pò più tardi.

*Gia.* E questo è il precipizio universale,  
Vuol dir, se tu nol sai,  
Che molto dureranno i nostri guai.

*Col.* Ma si parli, si prieghi,  
Bisognerà ajutarci.

*Gia.* Non ci è parlar, pregare, e non ajuti.  
L'ovo l'ha fatto tardi? e siam perduti.

*Col.* Ma intanto?

*Gia.* Intanto il Capitanio freme,  
Che Palamito vuole in suo potere.  
Per placar questo drago  
Questi bisogneria, che se gli dasse.

*Bar.* ( Piccolo casatiello co li passe!)

*Col.* Dunque andate, trovatelo.

*Gia.* Sù, tutti appresso a me... ma poi Colomba  
Ricordati, che il tuo paterno padre,  
Quando morendo, stava in sul stramazzo,  
Ti dichiarò mio nozzial sollazzo.

*Col.* Sì, sì, me lo ricordo, andate presto,  
Che il periglio è vicino.

*Gia.* Con questo buono augurio m'incamino. (a)

## S C E N A III.

*Colomba, e D. Bartolomeo.*

*Bar.* **S**Ta sola mò; lle voglio  
Fa na paccariata  
A ddoje mane... ma nò è troppo bella.)  
*Col.* Ah! or che stò soletta  
Posso parlar fra me. Pure per quello,  
Che tante me n'ha fatte

(a) Via coi carbonari.

Ho una pena nel core,  
Che forse ella è pierà, se non amore.

*Bar.* ( Io de chella n'avria da fa porpette;  
Ma la fragilità non lo permette, )

*Col.* ( Io se l'odio, o se l'amo non sò ancora.  
La man l'ucciderebbe, e il cor l'adora. )

*Bar.* ( Ora mme faccio nnante, pe bedere  
Che tempo mena. )

*Col.* ( Uh! mi sta presente! )

*Bar.* ( Pe mmo me tene mente. )

*Col.* ( Si è gonfiato

Un pò più nel vedermi. )

*Bar.* ( Vorria parla io primmo;

Ma no: aspettanmo la pocata nzotta. )

*Col.* Che guardi carrafone senza collo?

Sfratta di quà, ch'io più non ti conosco.

*Bar.* Nò mme canusce? Sulo

Mme canusciste quando

T'acchiappaste lo credeto, e l'aniello.

E quando mme manaste carcerato?

E dopo pasto cicere,

N'auto tantillo nge restava arzo.

Io so stato il messere,

Tu aje fatto il fatto tujo,

Chillo ave sfeziato,

E mo, mannaggia, apollo

So porzi carrafone senza collo?

*Col.* Le carte me le diede il Capitano,

E ti pagò.

*Bar.* Le carte te le mannaje io pe Marcoffò

Aunite coll'aniello.

*Col.* Come va quest'imbroglio?

*Bar.* E io che saccio?

*Col.* Ah sì, or vò a conoscere,

Che siam stati ingannati,

Ma di tutti a dispetto

Tu mio sposo sarai. Su questa mano,

Che

Che stringo, e poi ristringo te lo giuro.

*Bar.* No lassa lassa.

Tu questa man la profanasti allora.

*Col.* E di Colomba tua dubiti ancora?

*Bar.* E hà pasteggiatella, E' donna, o Dea!

Quando mme carcerò così asfrignea.

S C E N A IV.

*Gianbruno, e detti.*

*Gia.* ( **C**He vedo! mano, e mano. ) Ah indegna

prole

Di Onofrio Spizzoletti.

*Col.* ( Or si che è bella! )

*Bar.* Si Gianbrù? fuje na cosa pella pella...

*Gia.* Ti voglio rovinar...

*Bar.* Chia, simmo amice...

Tè no vaso...

*Gia.* Accorrete

Carbonari, che un mascolo

Mascoleggia costi con la padrona.

*Bar.* ( Vi si maje una mme ne vene bona! )

*Col.* Ma se non senti prima...

*Gia.* Che ho da sentir, se ho visto?

Ve che orrenda bestemmia t'apparecchio;

Possa in tua casa rompersi lo specchio.

*Bar.* Zì, che nne vutte?

*Gia.* E a te, a te, quando dormi,

Ti si possi una pulce

Ficcare nell'orecchio,

Che col continuo saltellar molesto

Ti predichi uccision, miserie, e guai.

*Bar.* Mannaggia l'ora si nge vide craje.

*Col.* Or sai, Gianbrun, che m'ai bene annojata?

*Bar.* E ha ragione; sì echìu fastedejuso

De la podagra; e scompela.

*Col.* Senza, che più bestemmj, e che scongiuri

Or te la dico schietta, come soglio,

Sappi, che tu sei brutto, e non ti voglio. via.

*Gia.* Brutto assai?

*Bar.*

*Bar.* Sì, Gianbrù, agge pacienza,  
 E non te piglia collera,  
 Ca si brutto addavero. *via.*  
*Gia.* Brutto, e mezzo;  
 Ma io non mi dispero  
 Per queste bagattelle,  
 Che vi son per i brutti anche le belle.  
 Numi! vè quanta asprezza!  
 Dunque e decisa già la mia bruttezza!  
 Eh! amor fa che buggiardi  
 Restino i miei nemici.  
 Gli occhi accieca a una donna la più bella,  
 Fà, che corra ad amarmi come pazza...  
 Zitto, mi par che mel promette amore,  
 Mentre gran mosse fa dentro al mio core.  
 Amor, perchè mi pizzichi?  
 Amor, perchè mi stuzzichi?  
 Lo sai, che non so reggere:  
 Dunque che si farà?  
 Amor se mi vuoi bene  
 Consola le mie doglie,  
 Tu trovami una moglie,  
 Che il male guarirà.  
 Le donne non mi guardano,  
 E dicono, che io sia brutto,  
 Ma in ciò non son colpevole,  
 Mio padre fece tutto.  
 In fatti: il naso è d'aquila,  
 La bocca è fatta a bussola,  
 Ho gli occhi di civetola,  
 Le gambe l'ho invisibili.  
 In somma è indubitabile,  
 E' ver son troppo brutto...  
 Ma amore aggiusta tutto,  
 Amor m'ajuterà. *via.*

*D. Bartolomeo e Colomba.*

*Bar.* **U**H! se n'è ghiuto. Orsù mo sta deciso,  
 Ch'avinnio da fa nzieme il nococchia-  
 binini.

Mme voglio ghi allarianno pe no poco,  
 Chi sà? Li cravonare  
 Mm'avesseno da fa quà battaria?  
 Onne, bellezza mia, auzo la zampa,  
 Ca dicea lo si Ciommo,  
 Chi ha inventato il fuggir fuje no gran'ommo.

*Col.* Andate a rinserrarvi  
 Nella capanna mia,  
 Che state più sicuro.  
 Nel stanzino a man dritta,  
 Che con un spartimento  
 Di tavole dall'altro si separa.

*Bar.* E perchè lla e no lla?

*Col.* Perchè in quell'altro  
 Ci stò io; e non convien, che stiamo uniti.  
 I nostri genitor ci anno educate  
 Con modi sempre leciti, e pudichi.

*Bar.* O gran bontà de' carbonari antichi!

*Col.* Io vò intanto vedendo  
 A che stanno le cose, quando senti  
 Bussar, tira la fune,  
 Che s'aprirà la porta;  
 Ma non farti veder.

*Bar.* Va, e torna priesto,  
 Si nò mme truove muorto.

*Col.* Sì tu sei la mia gioja, il mio conforto.

*Il Capitano con soldati appresso.*

*Cap.* **A**Ndate in giro voi, per monti, e boschi,  
 E quanti carbonari troverete  
 Arreftateli tutti. L'attentato  
 Del fotin voglio in chiaro. Il tradimento  
 Credo, che fu da lor premeditato;

È dove la giustizia ha il suo vigore,  
 Che taccia la pietà, parli il rigore. (a)  
 Ah Colomba gentil! La tua bellezza  
 Quanto costa al mio cor! Tu ognor tiranna,  
 Io sempre amante; ma che far poss'io,  
 Se degli affetti miei

La sovrana sei tu, l'arbitra sei?

## S C E N A VII.

*Gianbruno, e detto, poi Elisabetta, e Lucia.*

*Gia.* (E) Ccolo. Or mi vien fatta  
 Di vendicarmi. Signor Capitano?

*Cap.* Che ci è?

*Gia.* Ditemi un pò; vi foste a caso  
 Sputato sul vostro abito?

*Cap.* Qual domanda?

*Gia.* Domanda ragionevole,  
 Quando su i proprj panni  
 Si sputa casualmente una persona,  
 Si marca da se stesso il dì funesto,  
 E appunto adesso s'è avverato questo.

*Cap.* Spiegati ben.

*Gia.* Mi spiego.

Chiaro, e senza ripiego.  
 Colomba ho qui trovata a mano a mano  
 Con il Napoletano.

*Cap.* Che dici? O Ciel! qual colpo  
 M'hai vibrato su questo core afflitto?  
 E credi, che cambiar possi un par mio  
 Per quel rozzo, quel vil, per quel maledico?

*Gia.* Chi sputa chiaro, fa la fico al medico.

*Cap.* No, nol credo; per ora.

Lusingar vò me stesso,  
 Ma se dà in tanto eccesso,  
 Il Diavolo nemmeno.

A' miei sdegni potrà mettere il freno.

*Eli.* Ah, Signor Capitan, certi soldati

Ci voleano arrestar.

*Luc.*

(a) V'ano i soldati per diverse strade.

*Luc.* Siamo fuggite

Per implorar da voi protezione.

*Cap.* Ditemi un pò: vedeste  
 La Colomba?

*Eli.* L'abbiamo

Veduta tutta allegra.

*Luc.* E ci ha detto di più, che questa sera  
 Sarà sposa del Sior Bartolomeo.

*Cap.* Ah tacete... a che aggiungermi  
 Più veleno nel cor?

*Eli.* E ci è dell'altro;

Ridendo, ha detto; dite al Capitano,  
 Che ho una gatta, se dar gli vuol la mano

*Cap.* Or sì che più padrone

Non son di me. L'offesa vuol vendetta;  
 Gianbrun, rimedia tu; se nò gran sangue  
 La vitrina sarà delle mie pene,

*Gia.* E ci colpate voi. Sputate bene.

*Cap.* Và Elisabetta tu... va tu Lucia...

*Eli.* Ed io che posso far?

*Luc.* Per me è bugia.

*Cap.* Misero! son da tutti abbandonato,  
 Fuor che dal mio dolor! Già par, che il Cielo  
 Tutti i fulmini suoi mi vibri addosse!  
 Nò, che senza di lei viver non posso.

Vanne adesso, io tel comando

A placar quel core altero,  
 Sono amante, e son guerriero,  
 E di lei, vò trionfar. a *Gian.*

Sì correte a lei, narrate:

Le mie pene il mio tormento  
 Ah l'ardor che in petto io sento  
 Più non posso sopportar.

Ma se ingrata mi condanna

A soffrir sì acerbe pene,  
 Tremi pur quella tiranna,  
 Spezzerò le mie catene,  
 E bersaglio de' miei sdegni.

Là

La crudel diventerà .  
 Ah quell'occhi dolci e cari  
 Saran sempre il mio conforto ,  
 E di lei, che mi vuol morto  
 Amo ancor la crudeltà. *via*

*Gia.* Ei corre come un caprio!

*Eli.* Oh poveretto!

*Luc.* Andrà in pazzia per ciò, che creder posso.

*Gia.* E come nò, se si ha sputato addosso?

## S C E N A VIII.

*Marcosso, e detti.*

*Mar.* **P**OTER del vin di somma!  
 Ho visto il Capitano

Per il bosco sfilar con tanta rabbia,  
 Che pareva, che cento Satanassi  
 Portava in corpo affè degli più grassi.

*Gia.* Sai che vogliamo fare?

Mettiamoci al sicuro,  
 Che ho visto un moschiglion per qui passare,  
 E i moschiglion son tanti gazzettieri,  
 Che anticipan col ronzo i guai più veri.

*Mar.* Senza che il moschiglion s'incomodava

Io di già me l'ho quasi introitate  
 Otto dozzine almen di piattonate. (a)

## S C E N A IX.

*Elisabetta, e Lucia, poi il Capitano.*

*Eli.* **U**H torna il Capitano!

*Luc.* Fuggiamo ancora noi...

*Eli.* Nò, ci ha vedute.

*Cap.* Ah che ammazzar vorrei  
 Quante nel Mondo son femine ingratoe.

*Luc.* Via, Signore, non fate

Bestialità, se amate  
 Alla vostra Colomba.

*Cap.* ( Ah questo nome  
 Che gran potere ha su di me! ) Ma dove  
 Stà la vostra padrona.

*Eli.*

(a) *Viano Gianbruno, e Marcosso.*

*Eli.* Volete, ch'io la chiami?

*Cap.* Sì, subito...

*Luc.* Ma è d'uopo

Di non farvi veder, che a lei piacete

Come piacer può la cicuta all'asino.

*Cap.* Lo sò ben, che non m'ama:

Ma la voglio veder.

*Eli.* Ella per certo

Stà nella sua capanna,

Ch'è quella appunto: adesso busseremo;

Voi statevi nascosto, e appena aperta

La porta, entrate subito, e salite.

A man sinistra ov'è quel finestrino

Lì lei st'a lavorar nel suo stanzino.

*Cap.* Oh me felice! O quanto debbo a voi.

*Eli.* Ma badate che poi...

*Cap.* Non dubitate,

Anzi anzi voi sarete ancor premiate. (a)

*Eli.* E' fatto già: tra loro

Se la vedranno insieme.

*Luc.* Basta siam salve noi, nulla ci preme. *viano.*

## S C E N A X.

*D.* Bartolomeo, che si affaccia per il finestrino  
 a man dritta, poi il Capitano, che si affaccia  
 dall'altro a man sinistra.

*Bar.* **C**omme, ave tozzolato,  
 Ho tirato il licchetto,

E n'è sagliuta ancora!

E abbascio manco n'è! Vedimmo dinto

Si sento cammenà. *entra.*

*Cap.* Qui non ci è affatto!

E la porta da sù chi mai l'ha aperta!

Non arrivo a capirla. Farò meglio

*Di-*

(a) *Il Capitano si va a celare dietro alla capanna, ed Elisabetta va a bussare la porta, che tirandosi subito da sù il saliscendo s'apre, ed il Capitano entra con fretta, e si serra di dietro.*

Diligenza. *entra.*

*Bar.* Segliuta se ne fosso

A lo stanzino sujo, comme m'ha ditto?

E ba ch' accossi è. Tozzoliammo

No pò lo spartemiento. *entra, e bussa.*

*Cap.* Bussar di la ho sentito.

Dunque sta lì. Venisse al finestrino?

*Bar.* Aggio ntiso.

Cammenà dintò lla. Uh s' affacciasse. (a)

*Cap.* Signor mio riverito.

*Bar.* Patron mio venerato.

*Cap.* Hai pigliato possesso

Prima di me; bon prò.

Ti faccia. *Bar.* E tu sì meglio,

Perchè te si sosuto cchiù matino,

E t'aje primmo abbuscato lo carrino.

*Cap.* Fall' affacciare un pò quanto gli dico.

Quel che gli devo dir.

*Bar.* Tu, si si ommo,

Falle caccià la capo,

Ca nge ne voglio di proprio a cantara.

*Cap.* Ah, birbante, tu fingi?

*Bar.* Se, se; mo mme la mine into a la vozzola!

*Cap.* Ma tieniti per morto; or butto a terra

Lo spartimento, e una sfoccatà è pronta. (b)

*Bar.* E io mo ng'arremmedio na soppona. (c)

## S C E N A XI.

*Gianbruno per strada, poi detti, che ritornano nei finestrini.*

*Gia.* Oimè che gran rumor nella capanna!

Colomba sta lì sola!

Ehi Colomba? Colomba? *bussa la porta.*

*Bar.* Colomba addove sta?

*Cap.* Dov'è Colomba?

*Gia.* Prosit a lor Signori.

Da-

(a) S'incontrano D. Bartolomeo, ed il Capitano.

(b) Entra con furia.

(c) Entra.

Datemi qui Colomba,

O adesso chi son'io vi fò vedere...

*Bar.* E addò mimalora sta se pò sapere?

*Gia.* Venghino i Carbonari...

Or fò mandare la capanna a foco...

*Bar.* Chiano... aspetta no poco, ca mo scenno. (a)

*Cap.* Temerario, or vedrai,

Se de' furori miei scopo sarai. *entra.*

*Gia.* Augurio di stoccate...

Porta fuga di gambe...

## S C E N A XII.

*Colomba, ditto, poi D. Bartolomeo, indi il Capitano, ch'escono dalla capanna.*

*Col.* Gianbrun, Gianbrun, tu fuggi? Qual

G timore

Or da qui ti allontana?

*Gia.* Sgombra dai sguardi miei mala imbriana.

A vituperio la tromba suona,

La fama garrula strilla, e ragiona,

Funesto indizio di precipizio,

Che pe' tuoi tratti crudi ed amari

In tutta l'arte de' Carbonari

Fiera discordia cagionerà.

*Col.* Io nulla intendo, nulla comprendo,

Tu sarai matto per verità.

*Bar.* Oh, ne, si scesa, face de mpesa?

Io steva nfrisco, n'auto stipato,

N'auto da vascio pò ha tozzolato,

E si trecava n'auto momento.

De nnamorate no reggimento

Nne neaforchiave tu dintò lla.

*Col.* Voi siete ubriaco, voi siete matto,

Di questo fatto niente sò già.

*Cap.* Donna fallace, donna briccona,

Fai la modesta, la bacchertona,

Non voglio questo, non voglio quello,

Non voglio un'altro, non voglio a voi,

E

(a) Entra.

E ne' stanzini ne serri poi  
Quanti diavolo ne puoi serrar.

*Col.* Orsù partite, più non ne posso,  
O colle mani vi corro addosso,  
E a tutta furia, ribaldi sciocchi,  
Vi schiaccio il naso, vi rompo gli occhi;  
Colle donzelle vezzose, e belle  
Con miglior termini s'ha da parlar.

*a 4.* Io ne' miei dubbj vieppiù m'imbroglio,  
Una caldaja mi bolle in testa,  
Sempre il bollore cresce a tempesta,  
E in fumo il senno par se ne va.

*Cap.* Voglio la palma, non vò querele.

*Bar.* Io voglio parma, zeppole, e mele,  
Tutto lo piatto portame cca.

*Gia.* Io dissi, cattira, che mia tu sei,  
E nessun, cattira, mai t'averà.

*Col.* Non voglio a voi, non voglio a lei,  
E nemmen cattira mi sposerà.

*Cap.* Quanto è superba! quanto è crudele!

*Gia. a 3* Quanto mi domina la sua beltà!

*Bar.*  
*Col.* ( Tutti nell'anima tengono il fiele;  
Ma tutti m'amano pe verità. )

*Tutti* Amor, che agiti sempre il mio core  
Troppo sensibile è il tuo rigore!  
Fiamme mi accendono, martelli battono!  
Abbia alfin termine tua crudeltà, *viano.*  
S C E N A XIII.

*Marzoffo, Elisabetta, e Lucia, poi Colomba.*

*Eli.* **A** Dir mal delle donne  
Sempre hai la lingua fresca?

*Mar.* Chi dice mal di voi mai non la sbaglia.

*Luc.* Che strappar te la possa una tenaglia.

*Mar.* Voi donne date l'esca a j pesciolini,  
E sugli uomini poi cade il malanno;  
Nacquero a un porto sol la donna e il danno.

*Eli.* Non sapeva, che ancora eri filosofo.

*Luc.*

*Luc.* Uh vien di qua Colomba.

*Eli.* E vien parlando sola.

*Mar.* Ritiriamoci,  
Non bisogna di darle soggezione,  
Tanto è l'obbligo nostro,  
Che questa, o trista o buona  
Si deve rispettar, che ci è Padrona.

*Col.* Ho già capito; i miei disastri vengono  
Dall' acceso capriccio  
Di questo capitano; ma una manovra  
Or gli farò per corbellare lui  
Ed a Gianbrun, anzi con lor piacere,  
A ragion taceranno  
Quando al Napolitano  
Consorte per giustizia mi vedranno.

*Mar.* Padrona, noi siamo quà pien di paura,  
La batuglia inseguendo  
Va tutti j carbonari.

*Eli.* Voi avete  
Parlato al Capitano?

*Col.* L' ho parlato.

*Luc.* ( Come nò, se li su l' è capitato? )

*Col.* Sentite a me quel che dovete fare.  
Voci spargendo andate  
Che i banditi che stanno dentro al bosco  
M'ha presa, e che l' avete voi veduto.  
E ch' io dissi gridando in tuon pietoso,  
Che chi mi salverà sarà mio sposo.

*Mar.* Ma perchè questo?

*Col.* Perchè questo poi  
Renderà ben tranquilli a tutti noi.  
Basta così, che sotto la menzogna  
Il nostr' utile stà.

*Eli.* Dunque corriamo.

*Luc.* Piangerem strilleremo.

*Mar.* Lo, vedrete  
Se con voce che marca

Sottosopra porrò questa Comarca. *viano.*

*Col.*

Col. Intanto io ben mi tengo li appiattata,  
Ed in mezzo al tumulto  
Al mio Napoletano mi dò in mano,  
Dirò, ch'ei sol fu nel salvarmi ardito,  
E per promessa fatta è mio marito. *entra.*

## S C E N A XIV.

Il Capitano, con Soldati poi Gianbruno e Bartolomeo, e Carbonari per varie strade.

Cap. S Ento bisbigli, e pianti  
Per qual cagion non sò!

Mar. Accorrete accorrete carbonari. (a)

Eli. Miseri noi.

Luc. Che pessima giornata!

Gia. Che fu?

Bar. Ch'è stato nè?

Cap. A voi, soldati, cacciando la spada.  
Caricate.

Mar. Corriamo. fuori.

Eli. Presto precipitiamoci.

Luc. O Dio! o Dio son morta!

Gia. Ma ch'è successo?

Mar. Il caso è disperato!

Bar. Pe carità, ch'è stato,

Ca io mo schiaffo cca de facce nterra?

Cap. Pa late olà.

Mar. I banditi

Si han rubata Colomba, e lei gridando

Disse che ehi la salva

Prenderà per marito.

Eli. E noi l'abbiam sentito.

Cap. Alò seguite

Valorosi soldati j passi miei.

Bar. Oh mimalora! addo stace n'armatura? *ent.*

Gia. Presto, vo segnalarmi. *entra.*

Sonate, adesso le campane ad armi. *entra.*

Suo-

(a) Da dentro.

Soldati, e Carbonari si mettono in mosse per le  
Colline.

Cap. All'armi, all'armi all'armi,  
Nessun che si sgomenti,  
Andiamo da valenti.  
Gl' indegni a debellar. (a)

Esce Gianbruno con uno grosso accettone in mano.

Gia. Mi porto nell'attacco,  
Per bacco, ch'ogni latro,  
Lo metterò a socquatro;  
Il mondo ho da spaccar. (b)

Bar. Co tutte sti sbannite (c)  
Mme voglio piglià gusto;  
Nne voglio fa n'arruffo  
Le boglio arraganà. (d)

Escono per varie strade il Capitano con Soldati,  
e Gianbruno con Carbonari.

Cap. L'hai visto?

Gia. L'hai trovati?

Cap. Io no.

Gia. Ed io nemmeno.

Esce D. Bartolomeo.

Bar. Vittoria a coro pieno  
Cantate, ch'io sto cca.

Cap. Sentiamo i tuoi progressi,

Gia. Ch'hai fatto dicci quà?

Bar. Quaranta so già muorte,  
Sissanta so atterrate,  
Duciente so sciancate,  
Vint'otto stanno triste;  
Ma io no li'aggio viste  
Chess'è la verità.

Cap.

(a) Va con Soldati sulle Colline.

(b) Va con altri carbonari per la montagna.

(c) Esce da Bartolomeo con un grosso scoppet-  
tone.

(d) Va anch'esso per la collina.

*Cap.* Va via che sei beti seiocco,

*Gia.*<sup>a2</sup> Sei mucchio di viltà.

*Bar.* E sì ca io so llocco,  
Mme piace lo campà. (a)

*Col.* Mio bel Bartolomeo?

*Bar.* Tu ccà mia dolce fata?

*Col.* Dirò che m'hai salvata

E sposa tua son già.

*Bar.* Lattuca ncappucciata,  
Mo ntenno comme và.

*Eli.* Salva di già ti vedo,

*Cap.*<sup>a4</sup> Lo credo, o non lo credo,

*Gia.* Par sogno in verità!

*Luc.*

*Col.* A lui deggio me stessa,

E per la mia promessa

Mio sposo egli sarà.

*Bar.* A me deve se stessa,

E per la sua promessa

Mia Sposa ella sarà.

*Gia.* Mi par ch' ho un pò di torto!

*Cap.* Ci son restato corto!

*a 6* Pazienza ci vorrà.

*Eli.* Ritorno a voi l'anello

*Cap.* Del vostro ben ne godo

*Tutti* Pensiamo a giubilar.

Par che in Ciel l'amica stella

Splende già per noi più bella,

E di giubilo, e di festa

Noi la valle, e la foresta

Farem sempre risuonar.

F I N E.



(a) Viano Capitano, e Gianbruno.